



## Agricoltura non è, senza lavoro

di Silvia Guaraldi  
segretaria nazionale Flai Cgil

**Ci apprestiamo ad una fase strategica e complessa** per il comparto agroalimentare e per quello agricolo e forestale in modo particolare. Dopo aver chiuso in tempi straordinariamente brevi rispetto allo storico degli ultimi anni la contrattazione provinciale, ci apprestiamo alla fase di costruzione della piattaforma di rinnovo del Contratto nazionale per gli operai agricoli e florovivaisti che ci vedrà fin dai prossimi giorni girare tutte le regioni per iniziare non solo a verificare i punti cardine politico-sindacali, ma anche quelli strategici di questo rinnovo: non sarà infatti di secondaria importanza come riusciremo a coinvolgere e far partecipare attivamente i lavoratori e le lavoratrici alla trattativa per rinnovare il contratto.

Contestualmente si aprirà finalmente il prossimo 14 aprile la trattativa di rinnovo del Contratto nazionale degli addetti idraulico-forestali; anche in questo caso ci apprestiamo ad una trattativa complessa per un comparto che dovrebbe essere visto e vissuto come strategico per la tenuta del Paese ma che troppo spesso è svalutato o ignorato: sono infatti gli addetti del settore che con il loro lavoro contribuiscono all'approvvigionamento idrico tanto basilare alla produzione agro-alimentare, che si prendono cura del territorio, che operano alla prevenzione del dissesto idro-geologico e alla prevenzione degli incendi.

Tutto questo mentre le politiche dei dazi e le guerre in Ucraina e in Palestina mettono in discussione gli assetti geo-politici ed economici mondiali con il rischio di un impatto catastrofico; mentre l'Europa decide di spostare ingenti risorse sul riarmo dopo aver nascosto la testa sotto la sabbia nell'affrontare i

cambiamenti e i conflitti in corso e mentre ci si appresta a discutere la nuova Politica agricola comune europea.

Siamo infatti da poco stati all'Europarlamento per presentare il VII Rapporto agromafie e caporalato, li abbiamo potuto discutere con i parlamentari Italiani che fanno parte della commissione Agricoltura del futuro delle politiche comuni, politiche che per noi devono necessariamente passare da una transizione ambientale e sociale che veda come centrali la cura della terra, dell'ambiente e delle persone con il recupero delle politiche del Green deal e della strategia Farm to Fork che sono oggi messe in discussione e con il rafforzamento della condizionalità sociale, affinché il settore primario possa vedere finalmente riconosciuta la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici che vi operano e che ancora troppo spesso vivono una condizione di sfruttamento e vessazione.

L'appuntamento europeo è stato di straordinaria importanza per porre le basi dei prossimi mesi di lavoro e ha avuto il riconoscimento della partecipazione della vice presidente della Commissione europea Roxana Mînzatu, a dimostrazione di quanto il contributo degli addetti dell'agricoltura e il lavoro di contrasto allo sfruttamento e al caporalato, che quotidianamente svolgiamo, siano rilevanti.

Un riconoscimento che, ahinoi, manca dal nostro governo, a partire dal colpevolmente tardivo invito a partecipare all'evento "Agricoltura è" organizzato dal 24 al 26 marzo a Roma dal ministro Lollobrigida, che sui temi strategici dell'agricoltura ha visto la sola voce delle imprese, come se oltre 1 milione di lavoratori non esistessero e non fossero parte

*segue a pag. 3*

REFERENDUM 2025

# I nostri semi di lotta nella Roma popolare

Ospedali, mercati rionali, punti di ritrovo delle borgate. La scelta è ricaduta su questi posti, su crocevia e luoghi di passaggio dei rioni popolari della Capitale, più spostati verso quelle periferie che reclamano diritti e vogliono essere riconosciute e ascoltate. Lì la Flai nazionale ha deciso di prestare il proprio contributo alla campagna referendaria che ci vedrà alle urne l'8 e 9 giugno. Con volantinaggi e banchetti per incontrare le cittadine e i cittadini. Perché i 5 Sì ai quesiti su lavoro e cittadinanza sono risposte concrete a chi per vivere deve lavorare, a prescindere dal proprio passaporto.



# Dai referendum alla solidarietà per Gaza, torna il Festival Tammorre e Zampogne

L'ormai consueto raduno di artisti nazionali e internazionali al Fondo Nappo di Scafati (Sa), giunto alla sua terza edizione, vedrà vari momenti di riflessione e confronto. Focus sui 5 quesiti che saremo chiamati a votare a giugno

di Igor Prata, segretario generale Flai Napoli Campania

**Dal 4 al 6 aprile,** al Fondo agricolo "Nicola Nappo" di Scafati (Sa), torna il Festival Tammorre & Zampogne, giunto quest'anno alla sua terza edizione. L'iniziativa nasce da un'idea illuminata di un artista campano, Antonio Matrone (O'Lione) che spesso anima i nostri cortei con il suo gruppo. È lui ad aver ispirato questo grande raduno di artisti nazionali e internazionali che celebra le radici culturali della comunità locale, affrontando tematiche di grande rilevanza sociale come l'immigrazione, il lavoro e la memoria.

Nelle due precedenti edizioni si sono alternati sul palco del Fondo più di 50 artisti, tra autori affermati come Ciccio Merolla, Maurizio Capone, i Zezi ed artisti emergenti. Quest'anno ci farà visita il musicista, cantautore e percussionista Tony Esposito. Ci è sembrato naturale, per questa terza edizione, incentrare tutta la rassegna sul tema dei cinque referendum popolari ai quali saremmo chiamati a votare l'8 e 9 giugno, pertanto, siamo davvero felici che questa iniziativa sarà aperta con l'Assemblea generale della Flai Cgil, che discuterà appunto sui temi referendari.

È il momento della militanza, della pratica della militanza. Abbiamo di fronte a noi una sfida ardua, complessa, difficile ed è per questo che non dobbiamo dare nulla per scontato. Occorre serrare le fila della nostra organizzazione, attraverso assemblee, dibattiti, cogliendo ogni occasione utile per parlare della tornata referendaria, ma allo stesso tempo andare oltre noi stessi.

Per questo motivo abbiamo scelto di centrare "Tammorre e

segue da pag. 1

fondamentale e integrante di uno degli asset strategici del nostro Paese, fino ad arrivare al pasticcio, anche questo colpevole, che purtroppo avevamo ampiamente annunciato e denunciato delle risorse stanziati dal Pnrr per debellare la vergognosa situazione dei ghetti presenti nel nostro territorio che saranno probabilmente dimezzate. Così come colpevoli e vergognosi sono i silenzi e i continui rimandi ad opera delle amministrazioni regionali di Calabria e Sicilia, che stanno umiliando gli addetti forestali che da troppi anni attendono risposte alle loro condizioni di lavoro.

Se queste sono le enormi sfide che abbiamo di fronte noi sappiamo, come sempre, affrontarle a testa alta, ma soprattutto dovremo affrontarle lavorando ancor più tenacemente affinché sempre più la partecipazione dignitosa e consapevole dei lavoratori e delle lavoratrici sia la cifra del nostro agire a partire dal voto per i referendum per il lavoro e la cittadinanza dei prossimi 8 e 9 giugno. •



Zampogne", una festa appunto, ma dove non sono mai mancati momenti importanti di riflessione, sul tema del referendum. In quei tre giorni, chiederemo, parleremo, proveremo a convincere tutti coloro che passeranno da quel terreno, e che sono fuori dalla nostra organizzazione, a darci un contributo prezioso e soprattutto ad andare a votare.

E poi, se vogliamo dirla tutta, i canti popolari sono storicamente stati usati anche per le rivolte popolari, e ciò che chiediamo durante l'iniziativa, è una rivolta, perché la nostra rivolta è il voto.

ché la nostra rivolta è il voto.

La location in cui si svolgerà la kermesse, il Fondo Nappo, ha una storia particolare. Ubicato nel cuore dell'Agro nocerino sarnese, il terreno è il bene confiscato a vocazione agricola più grande della provincia di Salerno, confiscato a Pasquale Galasso, ras negli anni 80 di uno dei cartelli più sanguinari della camorra, e intitolato alla memoria di Nicola Nappo, giovane lavoratore, vittima innocente della criminalità organizzata.

Oggi il Fondo è gestito dall'Associazione temporanea di scopo (Ats) Terra Vi.Va. composta da Alpaa come capofila, dalla cooperativa sociale Eteria, impegnata in percorsi di rigenerazione urbana e di accoglienza, da Finetica, associazione che si occupa di promuovere la cultura della finanza etica e solidale e, chiaramente, sostenuta con incessante impegno dalla Flai Campania e Napoli.

Balza subito agli occhi la prima peculiarità di questa esperienza di riutilizzo, che la rende unica sul panorama nazionale: il grande protagonismo del mondo sindacale. I ben 115.000 mq di terreno sono destinati in prima battuta alla produzione di eccellenze agricole locali, di cibo buono e giusto come il pomodoro San Marzano, nel pieno rispetto della dignità del lavoro e dell'ambiente. L'Ats ha permesso che gli impiegati nel Fondo crescessero, anche grazie a progetti che coinvolgono centri di accoglienza per immigrati, dando così respiro al territorio con lavoro e diritti.

Allo stesso tempo, in un luogo così simbolico, che abbiamo l'obbligo di restituire alla collettività, c'è bisogno anche della riproduzione sociale. Per questo motivo, la prima attività organizzata è stata la pubblicazione di un bando per consentire l'affidamento di piccole porzioni di terra a singoli, gruppi, scuole, parrocchie e associazioni, che vi hanno realizzato orti urbani. A tutt'oggi sono circa 120 gli orti assegnati, simbolo della restituzione del maltolto a queste comunità che hanno subito la presenza dei poteri criminali. Poi sono arrivate amicizie, alleanze con soggetti associativi del territorio ma anche nazionali come Libera, fin dal primo momento, Legambiente, e le tante attività realizzate nel Fondo, tra cui la rassegna Tammorre e Zampogne che sta per tornare. •

# No alle guerre e al riarmo dell'Ue

Contro il piano della Von der Leyen, presto rinominato Readiness 2030, "prontezza" in inglese, per tentare di mimetizzarne lo scopo e il senso. Contro le scelte di chi immagina la sicurezza solo come quella armata, dimenticandosi e negando la sicurezza sociale ed economica delle persone. Per costruire la pace, al fianco dei popoli martoriati dalla guerra come quello palestinese e quello ucraino, e non solo, perché tante sono le vittime dei conflitti aperti nel pianeta. Con questo spirito la Flai Cgil è scesa in piazza il 15 marzo alla manifestazione per l'Europa di Piazza del popolo ed ha partecipato all'assemblea su "Pace, lavoro, ambiente e diritti" organizzata dalla Cgil il 29 marzo al centro congressi Frentani di Roma. Ecco qui alcune foto delle due iniziative.



# Un'Europa più forte per combattere il caporalato

Il 18 marzo a Bruxelles l'incontro organizzato dalla Flai e dal gruppo S&D sul futuro dell'agricoltura. Il segretario generale Mininni alla vice presidente Ue Minzatu: «Lavoriamo insieme ad una nuova Pac che non sia sacrificata agli armamenti e rafforzi la condizionalità sociale»

**La Flai è sbarcata al Parlamento europeo,** dalla porta principale, portando con sé i temi più cari, le battaglie e le sfide per cui è in campo da quindici anni. I diritti dei lavoratori del settore agroalimentare, i salari, la sicurezza, la dignità. Rigenerando un dibattito nel luogo ideale, nella casa di quell'Europa a cui, sindacato e istituzione, tutti concordano di affidare un ruolo fondamentale. E che l'incontro del 18 marzo scorso – complice la presentazione del VII Rapporto agromafie e caporalato curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto – si sia consumato poche ore dopo il tragico incidente di Adrano, in Sicilia, in cui hanno perso la vita tre braccianti agricoli, «è una terribile coincidenza – ha spiegato Andrea Coinu, capo dipartimento Internazionale della Flai e coordinatore del dibattito –, ma ci ricorda che ci battiamo per migliorare le condizioni di lavoro e di vita di persone che alle 4 del mattino vanno a lavorare nei campi e ci restano per ore».



Ad aprire la serie di interventi Jean Rene Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto, cui è aspettata la sintesi del lavoro capillare svolto per confezionare il VII Rapporto. «Constatiamo un'area di disagio occupazionale in agricoltura che coinvolge circa duecentomila persone, che loro malgrado hanno a che fare con varie forme di sfruttamento, caporalato, prostituzione ma anche violenza, inclusa quella sessuale. Noi abbiamo uno strumento straordinario, la Pac (la Politica agricola comune, ndr), nato per mettere l'Europa al riparo dalla fame, ma non possiamo consentire che uomini e donne che lavorano per mettere in sicurezza le persone, vivano loro stessi in modo non dignitoso».

Lo sguardo è ai prossimi mesi, quando vedrà la luce la nuova



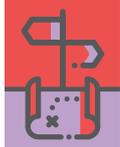
politica agricola comune. Giuseppe Antoci, parlamentare del gruppo Left, ha richiamato l'attenzione sulla distribuzione dei «fondi, che spesso vanno a chi non ha nulla a che fare con l'agricoltura ma purtroppo con la criminalità organizzata. Nella nuova Pac io ho chiesto di inserire un articolo che riguardi il controllo preventivo dei fondi. Neanche un euro della prossima Pac può andare alle persone sbagliate. Il tema è innanzitutto morale. Qualche giorno fa abbiamo letto dichiarazioni rassicuranti sui numeri del caporalato, secondo me chi le ha fatte dovrebbe farsi un giro e capire quanto dolore ci sia, invece, tra chi lavora in certe condizioni».

Cristina Guarda ha portato il punto di vista dei Verdi. «C'è un sistema economico e politico che consente l'esistenza del caporalato, e per di più lo normalizza. Il problema è innanzitutto culturale, siamo di fronte a un ingranaggio strutturale, per combatterlo serve una grandissima alleanza tra agricoltori e operai agricoli, senza non andremo da nessuna parte». Cosa c'è da fare? «Innanzitutto abolire la Bossi-Fini, regolarizzare i lavoratori extracomunitari, applicare in modo efficace la legge 199 e rafforzare le misure di prevenzione come la Rete del lavoro agricolo di qualità».

Il tema che preoccupa il sindacato è l'assenza dalla Vision per una nuova agricoltura appena presentata dall'Ue di riferimenti espliciti ai temi del lavoro. «Come delegazione italiana dei socialisti europei abbiamo deciso di investire molto nel settore agricolo, perché qui si concentrano alcuni dei nodi più rilevanti per la tutela dei lavoratori – ha raccontato l'europarlamentare Dario Nardella -. Un settore cruciale, peraltro sotto attacco, dobbiamo contrastare il tentativo di centralizzare il budget europeo, che colpisce soprattutto le politiche di coesione e quelle agricole. È vero, la Vision contiene cose buone ma deve fare di più sugli aspetti sociali. Però è solo un punto di partenza. Dobbiamo difendere la condizionalità sociale, lavorare per rafforzarla, con regole semplici, chiare ma incisive. Il contributo dell'Osservatorio sarà decisivo».

Silvia Guaraldi, segretaria nazionale Flai, ha posto un tema: «Se è vero che l'alimentazione è un bene comune, dobbiamo porre attenzione a chi questo bene lo produce. È necessario rafforzare la condizionalità, i percorsi di sostenibilità, e redistribuire le risorse verso le aree interne».

Il segretario generale della Flai Cgil Giovanni Mininni ha chiesto alla vice presidente esecutiva della Commissione Europea Roxana Minzatu, intervenuta nel corso del dibattito, un «aiuto per una nuova Pac che non sia sacrificata agli armamenti e rafforzi la condizionalità sociale». «La Vision per una nuova agricoltura presentata nelle scorse settimane – ha continuato Mininni –, ci lascia perplessi perché non affronta con la dovuta attenzione i temi del lavoro. Come racconta il Rapporto dell'Osservatorio, continuiamo ad avere a che fare con centinaia di migliaia di lavoratori, vulnerabili e oggettivamente esposti allo sfruttamento e al caporalato. E sappiamo che non è un problema solo italiano. Da oltre quindici anni denunciavamo quello *segue a pag. 6*



# PIEMONTE / Diageo Le risposte ancora negate ai lavoratori



«Sta aumentando la tensione in fabbrica, lavoratrici e lavoratori sono arrabbiati, perché non vengono fornite risposte serie ai quesiti che abbiamo posto e alle priorità che abbiamo avanzato». Loredana Sasia, segretaria generale della Flai di Cuneo, descrive così il clima che si vive nello storico stabilimento Diageo di Santa Vittoria d'Alba, il sito ex Cinzano in cui si riproduce uno dei paradossi più classici della globalizzazione neoliberista: la produzione aumenta ma la fabbrica chiude, per spostarsi altrove. Probabilmente nel Nord Europa.

L'annuncio della chiusura in vista della delocalizzazione, prevista per giugno 2026, era arrivato lo scorso novembre dai vertici della multinazionale britannica, big player dei superalcolici. A rischio sono 349 posti di lavoro. Per la precisione, 215 operai, 113 impiegati, 16 quadri e 5 dirigenti. E così come prosegue l'agitazione dei lavoratori, che nei mesi scorsi hanno alimentato scioperi a scacchiera, prosegue pure il confronto nelle sedi istituzionali. Il tavolo al ministero del Lavoro nelle scorse settimane si è allargato alla partecipazione di quello delle Imprese e del Made in Italy. La prossima convocazione è prevista il 9 aprile.

Nell'ultima "puntata" di questi vertici, il 18 marzo, erano presenti oltre a sindacati e Rsu e responsabili aziendali anche la direzione generale del ministero del Lavoro e il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio.

L'azienda, in quella occasione, aveva presentato lo stato di avanzamento del piano sociale, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere un accordo entro il 24 maggio. I sindacati avevano espresso profonda insoddisfazione, rimarcando la necessità di conoscere ulteriori dettagli per poter pianificare il futuro dei lavoratori.

«L'obiettivo - hanno dichiarato in una nota congiunta Fai, Flai e Uila - non può ridursi ai soli incentivi alle uscite dei lavora-

tori e ai prepensionamenti, ma deve essere la continuità produttiva e occupazionale del sito. Il tempo stringe e ancora mancano informazioni utili sui potenziali acquirenti, non siamo a conoscenza, ad esempio, se si tratta di imprese del comparto industriale o di fondi di investimento. Abbiamo richiamato per questo l'azienda a una responsabilità sociale che va rispettata e dimostrata, anche perché i lavoratori sono esasperati e pretendono di conoscere l'evoluzione della vertenza e le possibili soluzioni».

Al momento, gli interessamenti espressi da potenziali acquirenti sarebbero undici. Risulterebbero pervenute anche alcune offerte non vincolanti. Se ne parlerà al tavolo del 9 aprile. La Flai di Cuneo, congiuntamente alla Fai e alla Uila, hanno inviato una lettera al ministero perché ritengono prioritario ed opportuno approfondire le prospettive industriali dello stabilimento rispetto al processo di reindustrializzazione, propeudeutico rispetto al proseguo del confronto.

La priorità, per sindacati e Rsu, resta la salvaguardia dei posti di lavoro e la solidità del piano industriale. E poi c'è il tema degli incentivi all'esodo, che devono essere dignitosi e proporzionati. L'azienda, su questo fronte, ha proposto piccoli incrementi che le controparti giudicano inaccettabili.

Nel sito produttivo in cui si confezionano superalcolici - soprattutto vodka, rum e bevande miscelate, ready to drink - spediti in tutto il globo, insomma, l'incertezza che vivono lavoratrici e lavoratori è ancora grande. Il numero di casse che usciranno da Santa Vittoria d'Alba cresce, passando dagli 11,9 milioni previsti fino al 31 dicembre 2025, a quota 12,5 milioni, come annunciato da Simone Rossotto, fresco di nomina ad amministratore delegato della controllata Diageo Operations Italy Spa. E se non arriveranno certezze anche le mobilitazioni dei lavoratori, c'è da scommetterci, non sono destinate a diminuire. •

segue da pag. 5

che è un allarme per tutta l'Europa, perché crea una competizione sleale fatta anche a danno delle imprese corrette, che giorno dopo giorno perdono fette di mercato. Servono più ispezioni, direttive chiare sui subappalti e le intermediazioni, soluzioni per affrontare gli effetti del cambiamento climatico».

La vice presidente esecutiva della Commissione Europea Roxana Minzatu ha raccolto la sfida lanciata dalla Flai Cgil: «Stiamo lavorando ad una nuova road map sull'occupazione di qualità, vi invito a collaborare per mettere in campo misure forti e incisive. Sappiamo di dover dare delle risposte chiare, l'Unione europea sia pronta ad affrontare queste sfide». Camilla Laureti, vice presidente dei Socialisti e Democratici che ha ospitato la riunione, ha indicato la strada: «Non ringraziatemi di avervi invitato qui, fatelo quando



porteremo dei risultati concreti. Serve un'Europa più unita e più forte anche per combattere sfruttamento e caporalato. Molto spesso le regole ci sono, ma dobbiamo controllare che siano rispettate. L'impegno è che il prossimo Rapporto Agromafie e Caporalato abbia numeri migliori di questo».

Il segretario generale dell'Effat Enrico Somaglia ha indicato le misure da prendere nei prossimi mesi a livello europeo: «La riforma della Pac, che difenda la condizionalità sociale, da alcuni viene vista come un onere burocratico. Rivediamo i metodi di distribuzione dei pagamenti, inserendo anche la componente del lavoro. Abbiamo bisogno di una direttiva su subappalto e intermediazione, che porti più ispezioni». Già. Senza l'Europa, non sopravvive nessun Paese. •



## SICILIA / La protesta

# “Vogliamo la riforma forestale”

## La mobilitazione prosegue a Palermo

**Non si smobilita il presidio dei forestali** sotto Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione Siciliana, a Palermo. I lavoratori stanno lì, in attesa di essere ricevuti dal presidente Schifani, «per avere certezze e impegni precisi sul varo della riforma attesa da troppo tempo». Un intervento che, sulla carta, avrebbe dovuto prevedere la progressiva stabilizzazione dei forestali, ma non solo. Rilancio del bosco e della forestazione produttiva, salvaguardia del territorio, efficienza ed efficacia degli interventi per mitigare anche gli effetti dei cambiamenti climatici, attraverso la riorganizzazione del settore e la stabilizzazione dei lavoratori. Questi i temi della riforma, su cui i sindacati continuano a sollecitare «un'intervento immediato».

La decisione di piazzare le tende sotto la presidenza è arrivata al termine di una giornata rocambolesca. Con i tre segretari generali di Flai, Fai e Uila Sicilia che occupano a oltranza una stanza di Palazzo d'Orleans. E i segretari provinciali incatenati davanti al portone, in piazza Indipendenza. Era il 26 marzo scorso, si era appena conclusa la mobilitazione che aveva portato a Palermo circa 2.500 operai forestali in sciopero, provenienti da tutta l'Isola.

Erano lì per invocare lo sblocco della riforma del comparto forestale, ferma ormai da anni, e per chiedere appunto al presidente del governo regionale Renato Schifani un'interlocuzione. Dalla presidenza, però, non è arrivato che uno sprezzante silenzio. Da lì, la decisione dei sindacati di alzare i toni della mobilitazione.

«Ci hanno ordinato di uscire dalla sala, facendoci accompagnare fuori dalla Digos», racconta Tonino Russo, segretario generale della Flai Sicilia. «Ma abbiamo deciso di non fermarci – prosegue Russo – e di continuare la protesta allestendo un presidio permanente, davanti alla presidenza della Regione. Ogni giorno saremo qui, fino a quando non otterremo ascolto. Nel frattempo, insieme a Fai e Uila, stiamo ragionando su altre forme di mobilitazione».

L'obiettivo primario resta aprire un tavolo di discussione con la presidenza regionale, che per l'ennesima volta si è sottratta al confronto. «È una vergogna che il presidente Schifani non riceva i rappresentanti dei 15mila lavoratori, suoi dipendenti – commenta ancora Russo –. Il giorno della protesta abbiamo incontrato l'assessore all'Agricoltura, ma non ci ha detto niente di nuovo, se non che non ci sono i soldi e che la riforma del settore non si può sostenere, ma la verità è che si tratta di una scelta politica, hanno deciso



di non intervenire nel comparto forestale e lasciar morire il settore. Non lo permetteremo».

Lavoratrici e lavoratori forestali, che per questa riforma lottano da anni e anni, sono stanchi, ma non disposti a cedere. «Con 101 giorni di lavoro non si può campare». «Se vai in banca per chiedere un mutuo ti cacciano». «Ci costringono a lavorare in nero, per mantenere una famiglia e pagare le bollette». Sono solo alcune delle testimonianze, delle voci, degli operai raccolte dai media presenti allo sciopero del 26 marzo, impiegati con contratti precari a giornate.

«Siamo qui di nuovo in piazza con i forestali – aveva dichiarato quel giorno Russo, durante la protesta – perché il governo Schifani, così come in precedenza il governo Musumeci, aveva promesso una riforma del settore che servirebbe a stabilizzare i lavoratori che ci lavorano da 30-40 anni e ad operare un ricambio generazionale, perché

altrimenti fra 5-6 anni la forestale pubblica non esisterà più, in quanto la maggior parte del personale sarà andato in pensione». Ma la riforma del comparto forestale non è urgente solo perché permetterebbe a migliaia di lavoratori di essere impiegati in condizioni più dignitose, ma anche perché quel settore necessiterebbe di interventi immediati. Il climate change, la conseguente siccità, unita al rischio incendi e a quello idrogeologico, infatti, imporrebbero di mettere mano ad un piano di riforestazione e messa in sicurezza del territorio di cui la riforma, o meglio la bozza su cui si era trovata un'intesa tra sindacati e governo regionale lo scorso anno, parla. Ma, ad oggi, siamo ancora di fronte ad un nulla di fatto. •





**RADICI**

di Valeria Cappucci

La platea del congresso  
costitutivo della Filziat nel 1960



# Per l'unità degli alimentaristi: 65 anni fa nasceva la Filziat

**Dal 10 al 13 marzo del 1960 a Modena** si tiene il V Congresso nazionale della Filia che sancisce la nascita di una nuova categoria: Filia, Fiaiza e Federazione delle Tabacchine si unificano e danno vita alla Filziat (Federazione italiana lavoratori dello zucchero, delle industrie alimentari e del tabacco).

Non è un Congresso qualsiasi ma un avvenimento importante: rappresenta - come ricostruisce Antonella De Marco nel volume *Dalla Federterra alla Flai*. Breve storia della categoria dell'agroindustria - un primo processo di ricomposizione del mondo del lavoro di settore sotto un'unica bandiera sindacale all'interno della Cgil. L'obiettivo è chiaro: superare il settarismo e costruire una salda unità di tutti i lavoratori dell'industria alimentare, dello zucchero e del tabacco.

I temi principali sui quali si sta misurando la categoria in quegli anni sono i salari al di sotto della media nazionale, il mancato rispetto e la non applicazione dei contratti, la nascita di nuove forme di sfruttamento, il mancato riconoscimento delle qualifiche professionali e la necessità di ottenere una riduzione dell'orario di lavoro.

Nella relazione della segreteria uscente e in quella del segretario generale Ansanelli si traccia un bilancio del lavoro svolto e si prospetta speranza e fiducia nel futuro della categoria. Notevoli i dati che vengono riportati rispetto agli scioperi e alle lotte unitarie condotte nel biennio 1958-1960. Si parla di 15 contratti nazionali rinnovati e di 2.720.000 ore di sciopero a carattere nazionale nei settori dell'alimentazione. Ma la storia del sindacato degli alimentaristi in Italia inizia molto prima. La documentazione archivistica a nostra disposizione è purtroppo fortemente limitata e non consente di ricostruire l'intero processo di formazione se non a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. Fonti orali fanno risalire l'origine della Federazione nazionale dell'Alimentazione al 1944. Il primo Congresso nazionale si tiene a Napoli nel marzo del 1947.

Nel dicembre del 1984 Filziat organizza a Bologna un convegno per celebrare il quarantesimo anniversario della sua costituzione. Un'iniziativa che non può essere esclusivamente celebrativa ed è proprio Andrea Amaro, segretario generale, a ribadirlo nell'intervento conclusivo: «Noi abbiamo fatto un'iniziativa non celebrativa, non lo voleva essere e non lo è stata in nessun momento, ma un'iniziativa dalla quale un minimo insegnamento dobbiamo ricavare tutti quanti assieme, che la Filziat è esistita nella storia del movimento sindacale di questi 40 anni, ed è esistita sul serio. Noi siamo un sindacato che ha messo assieme, in 40 anni, esperienze e provenienze diverse, un sindacato che le lotte le ha fatte e le ha fatte sul

Quello del 1960, quando viene costituita la sigla che univa i lavoratori di zucchero, alimentari e tabacco, non è un congresso qualsiasi. È un punto di svolta, l'inizio di un processo di ricomposizione del mondo del lavoro nel settore sotto un'unica bandiera dentro la Cgil

serio, lotte importanti che hanno inciso su molte realtà del nostro Paese.

«Siamo l'organizzazione dei panettieri, delle tabacchine, delle industrie dolciarie, dei saccariferi, dei conservieri - prosegue Andrea Amaro - siamo il sindacato delle grandi battaglie dei lavoratori stagionali, siamo il sindacato che ha costruito con tutte queste realtà un'unica categoria, che ha fatto un contratto unico fra i più avanzati della esperienza industriale di questi anni. Noi non siamo una organizzazione sindacale, come ne esistono tante nel resto di Europa, dove esiste solo la categoria e dove contano solo gli occupati ed i professionalizzati. Siamo invece un sindacato fortemente politicizzato nel senso migliore del termine, siamo il sindacato di classe, siamo il sindacato di una grande battaglia di progresso e di cambiamento, una battaglia di potere oltre che di difesa materiale degli interessi dei lavoratori».

«Per questo - aggiunge il segretario generale - non possiamo dimenticare che l'iniziativa politica, il ruolo riformatore del sindacato, il suo essere soggetto politico, hanno un senso e vitalità soltanto se questo sindacato a partire dai luoghi di lavoro, è capace di rispondere positivamente ai problemi dei lavoratori, ai problemi dei disoccupati, dei giovani in cerca di occupazione, dei lavoratori precari, delle donne».

Non un partito ma un movimento politico che deve avere la capacità di trasformare ragionamenti, analisi e progetti in iniziative e strategie concrete che rispondano agli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori.

«Parlare della nostra storia - insiste Amaro - significa anche e soprattutto parlare del nostro futuro,

reinterpretare quello che abbiamo fatto in chiave critica in modo tale che gli insegnamenti non solo valgano per celebrarci, ma soprattutto per andare avanti, ed in modo tale che gli errori che abbiamo fatto, che facciamo, possano essere affrontati e risolti. Dobbiamo sapere che la Cgil, il sindacato non sono niente di quello che noi pensiamo, ed abbiamo pensato in questi decenni, se non sono in primo luogo una grande Organizzazione democratica nella quale milioni di lavoratori si sentano impegnati e protagonisti».



La visita di una delegazione della Filziat al monumento ai caduti per la Liberazione di Modena